

Il Cc prepara il congresso
«Una fase da affrontare con spirito innovatore e capacità di iniziativa»

Una funzione e un obiettivo
«Portare al governo del paese l'insieme delle forze di progresso»



Achille Occhetto

Sulla riforma delle autonomie incontro Angius-Gargani



Per discutere di riforma delle autonomie locali si sono incontrati ieri, a Piazza del Gesù, il responsabile enti locali del Pci Gavino Angius (nella foto) e il capo della segreteria politica della Dc Giuseppe Gargani. «Si tratta di un tema istituzionale - ha detto Gargani - per il quale è auspicabile che ci siano punti d'intesa anche con l'opposizione». «Siamo per una decisa accelerazione - ha spiegato Angius - ma riteniamo necessario verificare bene alcuni elementi controversi, come il problema delle aree metropolitane e quello del ruolo delle Regioni».

La proposta di Occhetto Ridefinire ruolo e politica del Pci

Occhetto ha presentato al Comitato centrale e alla Ccc le linee e i temi sui quali nei prossimi mesi il Pci preparerà l'annunciato congresso della ricostruzione, del rinnovamento, del nuovo corso. La riforma del partito si intreccia con una ripresa dell'iniziativa e con una opposizione più incisiva e puntuale. Alla base della discussione sarà un documento preparato da un Comitato di redazione.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Il congresso dovrà smentire «tutti coloro che prevedono un nostro stabile ridimensionamento o, addirittura, un nostro inevitabile declino. Dobbiamo rispondere con fermezza alla campagna volta alla liquidazione del Pci, attraverso previsioni lugubri e interessate». Infatti, mentre la politica non riesce a dare risposte ai problemi di fondo del paese ed il pentapartito «continua ad essere una cattiva formula per un cattivo governo», una «conseguenza della nostra sconfitta elettorale è anche il riaccendersi dell'arroganza volgare del potere economico e politico, di cui aspetti inquietanti sono il comportamento della Fiat volto a destabilizzare il sindacato e la stretta soffocante che avvolge tutto il sistema informativo».

Se nel pentapartito vi è oggi la tendenza a riassumere dentro se stesso sia le ragioni del governo sia quelle dell'opposizione, falsificando le une e le altre, «facendo scendere il governo e facendo la caricatura dell'opposizione» l'affer-

metto, meno che mai «con una posizione di sterile arroccamento». Al contrario, si tratta di considerare che la nostra funzione di opposizione è in parte scaduta. Fare una buona, pungente, puntuale opposizione democratica vuol dire non solo prepararsi al governo, ma assolvere ad un reale compito di governo. Opposizione del Pci - è dunque per noi, oggi, una parola chiave da approfondire».

La crescita delle ingiustizie

Occhetto ha analizzato la crescita degli squilibri e delle ingiustizie nella società italiana, l'esistenza di un profondo malessere che non riesce a tradursi in speranza di cambiamento, il perdurare di una questione morale (con ministri incriminati che rivendicano ad aver mutato posizione sul tema delle riforme istituzionali). Se tutto si riduce oggi alla questione del voto segreto e alla contraddizione, il passo indietro sono suoi. Il Pci - dice Occhetto - è disposto «a collaborare anche alla riforma del voto segreto» entro un quadro di riforme. Se garanzie in questo senso non vi saranno «noi non ci prestaremo per anni ci opporremo». Il Pci non intende reagire agli insuccessi con un «indurimento preconc-

me delle forze di progresso, nel contesto di un processo in cui si sappiano trovare le ragioni comuni della sinistra, superare il conflitto per la guida da parte degli uni o degli altri, Psi o Pci, affermare una nuova egemonia di tutte le forze rinnovatrici, laiche e cattoliche». Lo stesso tema della «conquista del centro», questione non risolta nella linea del Psi, va messo a fuoco partendo da due presupposti: il primo è che l'area centrale della società non è omogenea per interessi, non ha preoccupazioni egualmente accoglibili, ma vive una fase di mutamento ed il suo rapporto con i partiti è divenuto «irriparabile»; il secondo è che il rapporto tra sinistra e centro non può essere impostato come rapporto tra «vecchio» blocco di sinistra e «vecchio» blocco di centro. La sinistra che vuole conquistare il centro deve perciò far leva sulle contraddizioni e «definire una processualità riformatrice in cui siano chiare le potestà, in cui sia chiaro il rapporto di inclusione e di esclusione di diversi interessi». È il tema della strategia riformatrice che deve andare oltre ogni stretta di fatto, tra valori, programmi e comportamenti. Questo significa che cultura, idee e linguaggio di quell'area cattolica che può essere coinvolta nella prospettiva dell'alternativa «devono contare di più nella vita e nella politica del nostro partito».

Il segretario comunista ha polemizzato quindi con le «amplificazioni, informazioni unilaterali, titoli infondati con cui si deformano le posizioni di un partito impegnato nel proprio rinnovamento. «Nessuno di noi ha sentito il bisogno, e non abbiamo bisogno, di abbattere miti, perché non ne abbiamo creati, ma abbiamo certo l'esigenza di continuare a riflettere sulla nostra collocazione nella società italiana ed europea. Quanto sta accadendo in Urss richiama tutti, e quindi anche noi, al compito di una profonda ridefinizione, ricostruzione delle ideali socialiste».

Guardando all'avvenire

Guardando all'avvenire, «il rapporto tra il movimento operaio dell'Est e quello dell'Ovest», che reca il segno della divisione, non deve porsi nel tentativo della contrapposizione, ma in quello dell'emulazione. «È così che si lavora a una terza fase nella storia del socialismo europeo». La visione del comunismo - ha detto ancora Occhetto soffermandosi sui riferimenti ideali ai quali si collega la presenza del Pci oggi - come sistema da instaurare con la presa del potere e la stabilizzazione del mezzo di produzione è stata da noi ampiamente e da lunghissimo tempo rifiutata.

«Il socialismo che non atti-

ra, che non parla più è un'idea che mi sento di definire ottocentesca del socialismo», «l'idea di un passaggio di sistema per entrare nel sistema del socialismo, che poi ha finito con l'essere quello della proprietà statale che è entrato in crisi. Non si tratta di uscire da un sistema per entrare in un altro già conosciuto e ben definito. Il socialismo dovrebbe essere concepito come il movimento capace di fornire una risposta alle vecchie e alle nuove contraddizioni».

Infine il tema della riforma del partito. Il nuovo corso è una risposta che parte dal rifiuto di reagire mettendo in primo piano la durezza dello scontro, la pesantezza degli attacchi, la difficoltà oggettiva, e che punta invece sulla necessità di un grande e coraggioso rinnovamento. «Il problema di oggi è quello di un partito capace di entrare in dialogo con la società per fare delle scelte e tradurle in un programma politico. La funzione di servizio del partito, il risveglio della sua capacità di intervenire in difesa di ogni diritto calpestato, la questione chiave del rapporto con i giovani, l'apertura alle forze intellettuali, tutto ciò esige una riforma organizzativa, decisioni coraggiose e chiare del congresso, uno spirito di ricerca e di sperimentazione e anche un nuovo modo di dirigere, che sappia combattere ogni tendenza alla chiusura della funzione dirigente nell'ambito dell'apparato».

Mattarella: «Governo e maggioranza sono solidali»

Il ministro per i rapporti col Parlamento, il dc Sergio Mattarella, ha voluto precisare ieri i termini della sua relazione al Consiglio dei ministri: non si sarebbe trattato, come ha scritto qualche giornale, di un grido d'allarme sui precari rapporti governo-maggioranza in Parlamento, ma di una relazione programmatica da tempo. Quanto ai «gruppi parlamentari di maggioranza», «è stato sottolineato - ha concluso Mattarella - come essi stiano assicurando al governo sostegno pieno e costante».

Forlani, Scotti e Gava negano: nessun accordo sul segretario dc

avrebbero poi informato il braccio destro di Andreotti Franco Evangelisti. «È una provocazione», ha detto Scotti. Dello stesso tenore le smentite di Gava e Forlani: «Non si risponde alle provocazioni - ha detto Gava - tendenti ad intorbidire un dibattito che vogliamo franco, aperto e costruttivo».

Convegno radicale sul «partito transnazionale»

Si è aperto ieri a Roma un convegno del Partito radicale sul tema «Transnazionale: come, perché, con chi». «Non esistono sedi per promuovere una politica transnazionale - ha detto Roberto Cicciomessere - al di là dei nostri confini: l'unico interlocutore è e rimane la gente». Per Emma Bonino è necessario «concepire nuove alleanze, suscitare nuove aggregazioni». Giovanni Negri ha affermato che «la scelta transnazionale è un tentativo drammatico di riproporre una politica dei valori per cercare di uscire dalla dimensione spesso irreali delle politiche «nazionali». Il convegno si conclude oggi con una tavola rotonda.

Legge anti-trust, polemiche al Senato

Il nuovo rinvio al Senato della discussione legislativa sulla normativa anti-trust ha suscitato la reazione polemica del capogruppo della Sinistra indipendente Massimo Riva: «Questo nuovo rinvio pone termine alla nostra dipendenza dal tempo: occorre che il governo assuma le sue responsabilità». La Sinistra indipendente aveva presentato un disegno di legge nel maggio scorso, ottenendo la procedura d'urgenza, mentre il testo del governo non è stato ancora approvato dal Consiglio dei ministri.

Martelli in Usa: «Meno deputati, elezione diretta del presidente»

Il vicesegretario del Psi Claudio Martelli, ad Atlanta per seguire i lavori della Convenzione democratica, ha mostrato interesse per il meccanismo delle «primarie»: «Non si può pensare a trasposizioni dirette, ma occorre elaborare formule adeguate». Martelli ha ribadito di guardare con favore all'elezione diretta del presidente della Repubblica e al giudizio «utile» la riduzione del numero dei parlamentari.

Giunte Pci-Dc in Abruzzo: polemica fra Psi e Gaspari

A proposito delle giunte Pci-Dc in Abruzzo (Ma ieri a Sulmona è stato raggiunto l'accordo per un pentapartito) Remo Gaspari ha spiegato di essere «per la formula di governo, se si può, anche negli enti locali: ma l'importante è amministrare, sostenere il ministro dc: «La Dc deve constatare in Abruzzo situazioni di deterioramento, quindi ricerca accordi di programma». «Gaspari non può fare l'avventuriero», replica il segretario del Psi abruzzese Marco Fanfani, che conclude: «Presenteremo il conto alla Dc». Un'intesa Pci-Dc è stata intanto raggiunta a Legnano (Verona), mentre ad Abano Terme (Padova) si profila una giunta Pci-Dc-Pri-Psi.

GIUSEPPE BIANCHI

A Botteghe oscure: il congresso comincia così

Prima e dopo. Le immagini ad effetto strappate dal Tg2 sul portone di Botteghe Oscure all'arrivo dei dirigenti comunisti, poi lo scenario che si apre al quinto piano: la proposta, la ricerca attenta, anche sofferta nei suoi elementi autocritici, della relazione di Achille Occhetto e del dibattito al Comitato centrale che apre la stagione congressuale del Pci.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fuori le telecamere del Tg2 seguono le piroette di un Onofrio Pirrotta che vuole sapere se Occhetto ha fatto bene o male a dire che «Togliatti è stato inevitabilmente corresponsabile di scelte e atti dell'epoca staliniana». Una domanda data per la stessa carovana di giri dei giornalisti politici che aprono i taccuini solo quando captano voci sul prossimo direttore de «l'Unità» (che restano voci giacché il copioso numero di iscritti a parlare al Comitato centrale,

zione di un «nuovo partito comunista». Come fu possibile - è Occhetto a ricordarlo e a sottolinearlo - proprio con Togliatti nel 1948 e nel 1956, poi con la ricollocazione internazionale operata da Enrico Berlinguer sulla scia di Luigi Longo.

Ma Pirrotta guarda indietro e insiste. Non si accontenta del sorriso con cui Alfredo Reichlin dice che quella di Occhetto sull'«inevitabile corresponsabilità» di Togliatti «è una dichiarazione del tutto ovvia». E neppure della puntualizzazione di Gianni Pelligani: «Per la verità Occhetto ha fatto un discorso più ampio, completo». La domanda è sempre quella, monotona e insinuante. Luciano Lama risponde: «Sì, credo che Occhetto quella dichiarazione la potesse e la dovesse fare... La verità bisogna dirla». Un collega prova una variante sul tema: ha fatto bene o no la Fiom-Cgil a non firmare l'accordo con la Fiat? L'ex segretario generale della Cgil, però, lascia alla Cgil quel che è della Cgil: «Io non sono più nel sindacato». Pirrotta torna alla carica con Gian Carlo Pajetta che gli dice: «Guardi, non mi sento di fronte a un commissario di sicurezza». Armando Cossutta, invece, concede un secco: «Occhetto ha fatto male». Nilde Iotti: «Per carità, non riapriamo questo discorso». Paolo Spriano racconta: «Togliatti me lo sono sognato stanotte. Con fare accigliato mi ha detto: «Ma lasciate perdere, occupatevi dei fatti di oggi...». Pure Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao, senza perifrasi, insistono sull'oggi.

I fatti di oggi sono quelli della rottura del sindacato nella trattativa con la Fiat. Sul portone di Botteghe oscure, il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, rilancia la sua denuncia: «Non c'è parità di dignità, non c'è rispetto per le posizioni di tutti quando si

pretende un prendere o lasciare». Poi, alla tribuna è Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, a esporre la sua riflessione sull'origine della crisi dei vari fronti del movimento operaio. «C'è - dice - una caduta della cultura critica del capitalismo attuale, e dunque una incapacità di vera alternativa a fronte della nuova rivoluzione industriale». Luciano Barca vede un nesso tra la politica della Fiat e la politica del governo. «E il Pci? Sembra - afferma - che non sappiamo più stare in campo con proposte nostre. Questo occorre, invece di fare processi al nostro passato». Ne discende, per Barca, la necessità di un partito che rompa col metodo della cooptazione ricorrendo anche al voto segreto. Pancrazio De Pasquale vorrebbe il voto segreto come «metodo permanente». «Nel partito - dice - l'unità è importante, ma se è necessario, ci si conti e si faccia-

no convivere posizioni diverse». Ancora, Barca suggerisce di considerare sciolto l'Ufficio di programma, passando tutto all'elaborazione congressuale.

I temi si intrecciano, recuperando la complessità della sfida che con il congresso, il partito è chiamato ad affrontare, dopo la sconfitta elettorale, in un quadro politico dominato dal duplice Pci-Psi. Gianni Borgna si sofferma sugli errori e i limiti nostri, anzitutto sul terreno dell'identità ideologica nuova. Per Camillo Vertemati «le nostre elaborazioni diventano spendibili in movimenti sociali e nei rapporti sociali, oppure...». Diffusa è la preoccupazione per il rischio di una subalternità. Ma come evitarlo? Luigi Mombello invita a «liberarsi tanto da un antisocialismo pregiudiziale quanto da un spirito minoritario». De Pasquale definisce «incerto e sostanzialmente errato, a tutto

detrimiento del nostro ruolo di opposizione, il primo giudizio sul governo De Mita» e parla dell'esigenza di «lavorare per l'unità di tutte le sinistre possibili, senza subalternità e anche senza paternalismi alla Craxi». Pietro Verzeletti pone una domanda: «Cosa chiede la società alla politica? E della sua risposta: «Una politica più limitata ma più alta e selettiva». Insomma, per il Pci, «né organicismo né minimalismo: non possiamo considerarci l'ala sinistra dell'alternativa se vogliamo conquistare il centro senza rincorrere questo o quel singolo ceto». Giovanni Lolli parla dell'esigenza di «preparare bene il fronte dell'opposizione» mentre si ridefiniscono «idee forti, valori netti, grandi scelte che abbiano un forte supporto ideale».

Il congresso comincia così: senza tabù, senza reticenze, con un bisogno profondo di rinnovare dentro il partito per essere capaci di cambiare nella politica e nella società.

Battaglia all'Inquirente che si esprimerà su tutte e cinque le relazioni

La Dc contro Sterpa: «E' inaffidabile»

Oggi si vota sulle «carceri d'oro»

Grandi manovre all'Inquirente. All'invito di Nilde Iotti di arrivare in Commissione ad un voto conclusivo sulle responsabilità di Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo, la Dc ha risposto attaccando a zero il presidente, il liberale Egidio Sterpa, accusandolo di «inaffidabilità», incompetenza e «protagonismo». I socialisti, da parte loro, hanno insistito nel chiedere tempo. Ma stamattina si volano le cinque relazioni.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il voto è rimandato a stamane ultimo giorno utile per la commissione Inquirente. Oggi, infatti, secondo quanto deliberato dalla stessa commissione il 6 luglio scorso, devono essere presentate a Nilde Iotti, presidente della Camera, le «relazioni conclusive» sullo scandalo delle carceri d'oro. Il presidente della Camera ha chiesto, però, che come prescrive la legge prima l'Inquirente arrivi, votando, appunto, ad una conclusione: le Camere

Andò, che ipotizza per i ministri Nicolazzi, Darida e Colombo l'archiviazione dei procedimenti. La seconda relazione è quella del comunista Battello, che ipotizza il reato di concussione, per Nicolazzi e Darida (un supplemento d'indagine per Vittorino Colombo). Una concussione secondo il relatore comunista aggravata dal materiale che è giunto dalla Procura di Milano.

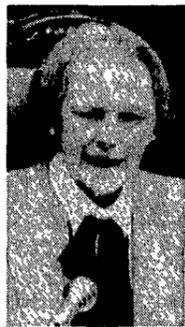
Ma sulla gestione dell'Inquirente, ieri pomeriggio, si sono addensate nubi scure. Durissimo l'attacco mosso a Sterpa da Gaetano Vairo, penalista, deputato e segretario della commissione Giustizia della Camera, presieduta dal collega di partito Giuseppe Gargani. «È stato puerile e furbo» (ha dichiarato ieri pomeriggio all'Agenzia Italia) il tentativo di scaricare sull'assemblea della Camera le responsabilità delicate e precise dell'Inquirente. «Appare chiaro - dice Vairo - che il

presidente della commissione Inquirente non è all'altezza della situazione, non intende questioni giuridiche e procedurali che avrebbero bisogno di una loro preparazione ed è inaffidabile perché pervaso solo dalla mania di protagonismo».

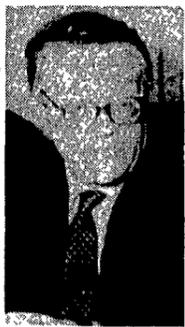
I socialisti, da parte loro, hanno avuto nel pomeriggio una riunione sull'atteggiamento da tenere. Salvo Andò, arrivando a San Macuto, ha allargato la braccia. Un altro componente socialista della commissione, Andrea Buffoni, decideva invece di presentarsi con Nilde Iotti, affermando che «l'iniziativa di Nilde Iotti ha complicato le cose» preannunciando un orientamento socialista a non accogliere l'invito a votare, poiché - se discussione vi deve ancora essere - essa, dice Buffoni, riguarda il quesito se legare alla sorte dei ministri quella degli imputati «laici». Una sorte che l'Inquirente - quando era nella pienezza dei suoi poteri -

aveva già deciso di «non riunire», lasciandola alla magistratura ordinaria. «È ora che non abbiamo più quei poteri - ha ripetuto Graziella Tossbrutti, comunista - dovremmo farlo?».

L'indagine sarà comunque riaperta dall'Alta corte. Le nuove carte giunte da Milano, se possibile, aggravano ancora di più la posizione di due ministri (Nicolazzi e Darida) mentre estendono un'ombra inquietante sull'attività complessiva di Vittorino Colombo. È stata decryptata un'altra sigla (No5vi), che gli inquirenti del capoluogo lombardo leggono «Vittorino» e che è collegata, nelle agende di Bruno De Mico, alla costruzione dei due grattacieli della stazione Garibaldi («Garibaldi» è l'appunto vicino alla sigla alla somma di 50 milioni). Inquietante è il fatto che, fino al momento in cui è ministro, Vittorino Colombo sia tirato in ballo solo attraverso il segretario, Gianfranco Mazzani;



Nilde Iotti



Egidio Sterpa

mentre dopo, quando torna semplice relatore viene tirato in ballo con sigle e appunti.

I documenti dei giudici milanesi descrivono con vivezza le giornate cruciali, prima della pubblica esplosione dello scandalo. Il 23 febbraio Bruno De Mico, insolentemente agitato viene visto nell'ufficio romano di Di Palma; il giorno dopo il 24 febbraio, De Mico, «confessava ai giudici di Genova l'imbroglio; lo stesso giorno, insolentemente, Di Palma ha preso le ferie, benché fosse

stato convocato proprio da lui e proprio per quel giorno, il «comitato partitico» che decideva sugli appalti. La mattina dopo Di Palma attraversa clandestinamente la Svizzera, convinto di essere inseguito da un mandato di cattura. Nessuno aveva scritto il suo nome su nessun giornale, né i giudici lo avevano ancora «scoperto». Solo Bruno De Mico poteva avergli rivelato, in confidenza, che si cercava a fare, per salvarsi, dichiarazioni che si sarebbero rivelate fatali per il direttore generale dei Lavori pubblici.

Tangenti Codemi Si interrogano i testimoni chiave

MILANO. Dopo le formalizzazioni dell'istruttoria sulle tangenti Codemi, l'impresa del «corrotto» De Mico. E mentre il Parlamento si appresta a decidere sulle posizioni dei ministri coinvolti nello scandalo delle carceri d'oro (Nicolazzi, Darida, Vittorino Colombo, con i relativi segretari De Palma, Mariangeli e Mazzani) il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi ha fissato i primi interrogatori.

Comincerà giovedì, e ad aprire la serie sarà un personaggio-chiave, Dine Attorre. Attorre si può definire il tecnico del computer dell'architetto De Mico, quello cioè che consegnava alla memoria elettronica i dati delle contabilità della Codemi: di quella «nera», e anche di quella «nera». Per questo egli è imputato di concorso in falso e in evasione fiscale. Ma la sua testimonianza, se vorrà prestare la sua collaborazione alle indagini, potrebbe essere importante per decifrare le sigle

ancora non codificate, e dietro le quali, secondo sospetti tutt'altro che infondati, potrebbero celarsi proprio i protettori o soci occulti del gran corrotto, quelli che De Mico finora non ha voluto consegnare agli inquirenti. Dopo Attorre, sarà la volta dello stesso Bruno De Mico. La data non è stata fissata: dipenderà da quanto a lungo si protrarrà l'interrogatorio di Attorre. Potrebbe essere già entro la fine della settimana, potrebbe anche slittare alla settimana prossima. De Mico, che per la parte delle sue attività che lo se ne è tenuto in contatto diretto con i ministri ricade al momento sotto la giurisdizione dei giudici parlamentari, risponde tuttavia davanti alla magistratura ordinaria per una serie di altri reati che lo vedono coinvolto con personaggi «laici». E risponde per questo, oltre che di falso ed evasione fiscale in relazione alla doppia contabilità della Codemi, anche di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento dei partiti.